

Panico in una zona lunga 1500 chilometri

TREMA LA TERRA IN INDIA
Rasa al suolo una città intera
Morti a decine 5000 senz'atetto

BOMBAY, 11. Un violento terremoto ha sconvolto numerose regioni dell'India occidentale lungo una fascia di 1450 chilometri che va da Ahmedabad, nello stato settentrionale dell'Andra, a Bangalore, capitale del meridionale Mysore. La città di Poona e il vicino centro idroelettrico di Koyanagar sono le località più vicine all'epicentro. La diga di Koyanagar, a mille metri di altezza, in una gola dei Ghats occidentali, ha retto alle tre scosse (grado 7,5 della scala Richter) ma l'erogazione di energia è rimasta sospesa per 45 minuti negli stati di Maharashtra e Gujarat. Da sessant'anni a cento i morti; migliaia (forse

diecimila) i feriti; cinquemila almeno i senzatetto. La diga di Koyanagar è a circa 320 chilometri da Bombay, in direzione sud-est. Quando venne costruita, alcuni anni addietro, vi furono vivaci polemiche perché si sapeva che la zona è particolarmente interessata da un'attività sismica che non accenna a diminuire. Tuttavia le strutture della gigantesca opera d'ingegneria hanno sopportato bene le fortissime sollecitazioni di stamane. Quelle che non sono state risparmiate dal terremoto, invece, sono le povere case di Koyan, il vicino centro abitato: l'80% delle costruzioni è stato raso al suolo.

Le scosse, iniziate alle 4,22 locali (23,52 italiane di ieri) sono state tre: la più breve di 5 secondi, la più lunga di 40. Sono state avvertite anche nel possedimento portoghese di Goa. Non si hanno notizie di eventuali danni nel Pakistan orientale, ai cui confini è Ahmedabad, una delle città colpite. Due i morti a Bombay; fermi per due ore tutti i treni delle linee occidentali. L'esercito ha organizzato un ponte radio per mantenere i contatti con i centri montani più colpiti. Otto anni or sono un altro terremoto colpì questa zona e causò oltre 110 vittime. Anche se il bilancio

odierno sembra meno pesante, più spaventosa è stata la vicenda degli abitanti. Grazie alla centrale di Koyanagar, infatti, ora i villaggi hanno (se non nelle case, nelle piazze centrali) la luce elettrica: dopo la prima scossa è stato il buio più fitto. Nell'oscurità, dunque, si è svolta la tragica fuga verso i campi. Non si esclude che alcuni cittadini siano rimasti calpestati e uccisi. La Croce rossa è stata mobilitata e sta tentando di far giungere nella regione di Poona pacchi e generi di soccorso, via elicottero. La radio ha diffuso appelli per i donatori di sangue.

Piano diabolico di un maestro

Fece uccidere il rivale dalla moglie

Voleva vedere lei in galera e lui in cimitero. Imputato e vittima innamorati di una giovane

Alto poco più di un metro e mezzo, non bello, neppure interessante alla apparenza, Lorenzo Matrangolo, insegnante in un paese della provincia di Cosenza, è il personaggio centrale di un grave processo che si è aperto ieri in Corte di assise, a Roma. Classico dongiovanni di provincia, il Matrangolo, per avere campo libero con una donna, indusse la moglie,

Adalgisa Rotondo, a uccidere Giuseppe De Rose, altro brillante seduttore. Il De Rose faceva la corte alla moglie di Matrangolo e nello stesso tempo a una giovane che piaceva anche all'attuale imputato. Questa è naturalmente la tesi dell'accusa, la quale conclude affermando che Lorenzo Matrangolo tentò di raggiungere un duplice fine: eliminare il rivale in amore e nello stesso tempo togliere dalla circolazione per qualche anno anche la moglie, mandandola in galera. Qualcuno ha scritto che, fatti i dovuti rapporti, i coniugi Matrangolo potrebbero essere definiti i Behavi della Calabria. Certo è che la loro vicenda è misteriosa. Di certo, come nel caso Behavi, vi è solo un cadavere: quello di Giuseppe De Rose, anche egli calabrese. Il delitto avvenne a Roma, dove tutti e tre i personaggi erano solo da qualche giorno, il 30 ottobre del 1965. Adalgisa Rotondo e Giuseppe De Rose si incontrarono in una pensione: pochi minuti dopo l'incontro l'uomo era morto, colpito da una serie di proiettili alla testa e al torace. La Rotondo venne subito arrestata: «Lo avevo invitato nella mia stanza — disse — per pregarlo di non darmi più fastidio. Mio marito era geloso e non voleva che il De Rose mi girasse intorno. Ma Giuseppe non ne volle sapere e tentò di abbracciarmi, di usarmi violenza. Non compresi più nulla e l'uccisi».

Un particolare la Rotondo non ha mai saputo spiegare: perché venne a Roma armata? Questa incarna la completa l'accusa: tra due anni su invito del marito, il quale le chiese, come prova d'amore, di vendicare l'onore. Il Matrangolo mise in mano alla donna la pistola già carica e le ordinò di uccidere. La Rotondo, la quale pure sostiene di non aver mai avuto una relazione con il De Rose, accettò.

La donna, in Assise, sta modificando la versione data in istruttoria. Dice ora che il marito era un poco di buono, che la faceva soffrire correndo dietro a tutte le gonelle del paese, nonostante che dal matrimonio fossero nati tre figli, ma che essa lo amava sempre, che era incapace di dirgli di no. Evidentemente Adalgisa Rotondo vuole fornire la prova di essere stata davvero soltanto il braccio del marito. Probabilmente sarà sottoposta a perizia psichiatrica.

Resta Lorenzo Matrangolo. Secondo l'accusa, del malinteso senso dell'onore che la moglie aveva, egli avrebbe approfittato per mettere in esecuzione un piano diabolico. Non gli riuscì per una serie di circostanze: ad esempio, invece di rimanere lontano dal luogo del delitto, capitò nella stanza della pensione pochi istanti dopo la morte del De Rose, poi non riuscì a spiegare altri particolari, apparentemente di secondaria importanza, ma tali da portarlo in Corte di assise.

Bimbo di tre anni lasciato solo

Mette in forno il fratellino già moribondo

Il piccino aveva solo sette mesi — Presente anche una sorellina di quindici

Tragedia negli USA

Aereo nel lago con il re del rythm & blues



MADISON (Wisconsin), 11. Un bimotore è precipitato nel lago Monona, nel Wisconsin. Aveva a bordo Otis Redding, uno dei maggiori cantanti negri di questi anni, e il suo complesso «Bar Kays». Di cinque musicisti se ne salvò uno solo, Ben Cauley. Gli altri quattro e il pilota sono morti. Redding, che lascia la moglie e tre figli, era considerato il nuovo re del rythm and blues, un genere musicale che rientra nella tradizione «soul», cioè del «jazz che sgorga dall'anima» e che, rielaborando profondi elementi della cultura negra americana, rigetta e supera atteggiamenti di sola protesta esistenziale, tipici del genere beat. Il maggior successo di Otis era «These Arms of Mine».

BRISTOL (Connecticut) 11. Un bimbo di tre anni ha involontariamente ucciso il fratellino di sette mesi, in circostanze allucinanti. Russell Rock, il piccino, non aveva sonno e piangeva. Il fratellino John Paul, poiché i genitori non erano in casa, lo ha preso dalla culla e ha tentato di farlo dormire. Il bimbo gli è sfuggito, ha picchiato il cunco a terra (per un momento, John Paul ha avuto un ictus non si comprende bene perché) nel forno ancora caldo. Visto inutile il tentativo, lo ha collocato sotto un getto violento d'acqua, nel lavabo della cucina.

Il bimbo visto che il fratellino non rispondeva ai suoi richiami, se n'è allora andato a letto. Evidentemente il bambino non capiva quel che aveva fatto; ma certamente si è reso conto che qualche cosa non andava. Quando i genitori, rientrati, hanno visto il piccolo Russell esanime ancora sotto l'acqua, si sono precipitati nella cameretta di John Paul e lo hanno interrogato. Per un po' il bimbo, impaurito dall'aspetto agitato del padre e della madre, ha raccontato qualche ingenua bugia. Poi ha detto la tragica verità. Leonard e Jane Rock, allora, hanno chiamato la polizia e hanno spiegato l'incredibile storia. Probabilmente verranno incriminati per trascuratezza colpevole. Nella casa era anche un'altra loro bambina, Lisa di 15 mesi. Quest'ultima ha continuato a dormire per tutto il tempo durante il quale si è svolta la tragedia. Si è svegliata solo quando i genitori, visto il corpicino di Russell in cucina, sono scoppiati in violenti singhiozzi.

Picasso colpito da epatite

CANNES, 11. Il pittore Pablo Picasso, colpito da un leggero attacco di epatite, dovrà rimanere a letto per le due prossime settimane. I medici dell'artista, giunti da Parigi, hanno dichiarato che l'infiammazione non è di una gravità tale da consigliare il ricovero in ospedale.

Sono accusati di aver venduto segreti militari

Processo a tre spie passacarte
«Insomma eravate solo uscieri»

Il campione paracadutista, sua moglie e il loro collaboratore deludono i patiti di James Bond - «Ci limitavamo a ritirare i microfilm e a consegnarli» - Un sillogismo politico-legale - Transistor acquistati sotto casa

Dal nostro inviato

TORINO, 11. Prima volta nel corso della prima udienza del processo a carico di Giorgio Rinaldi, di sua moglie Angela Maria Antoniola e del loro dipendente Armando Girard, accusati di spionaggio a favore dell'Unione Sovietica, il presidente della Corte d'Assise, dott. Leone Luzzatti, ha esclamato con irritazione: «Ma insomma, voi

non eravate altro che degli uscieri?». Se fossero o no degli uscieri — il cui compito era solo quello di ricevere da un agente segreto del materiale da consegnare ad un altro agente segreto senza neppure sapere se il pacco conteneva piani militari o elicotteri — lo dirà il seguito del dibattimento. Per il momento la prima impressione che si ricava da questa seduta è che se i tre non erano uscieri avrebbero dovuto esserlo.

In effetti l'unica cosa che giustificherebbe le definizioni secolari con le quali stavano per essere giudicati i responsabili (cito La Stampa) della «più vasta rete di spionaggio del dopoguerra», erano le attività che la forza pubblica riservava al controllo dei documenti dei giornalisti che cercavano di raggiungere le poche sedici loro riservate. A parte questo, niente altro.

Seduti ai loro posti i tre imputati erano fatti per smentire, fissando tutti i membri della letteratura spionistica; niente che facesse pensare agli eroi di Fleming, bellissimi, eruditi e astuti. Il primo a comparire veniva con i «non eroi» di John Le Carré: le stanche spie destinate al fallimento.

Giorgio Rinaldi, 38 anni, il «James Bond» della circostanza, asso del paracadutismo civile, sembra la negazione per essere giudicati i responsabili (cito La Stampa) della «più vasta rete di spionaggio del dopoguerra», erano le attività che la forza pubblica riservava al controllo dei documenti dei giornalisti che cercavano di raggiungere le poche sedici loro riservate. A parte questo, niente altro.

Infine il più diretto collaboratore, Armando Girard, un uomo di mezza età, piuttosto duro d'orecchio, abitante non in un grande hotel o in un attico, ma in una casa piuttosto con il gabinetto sul ballatoio, stipendio 60 mila mensili: fare la spia, per lui — ha detto — significava mettere in conto spesso i pasti consumati fuori casa.

Fino a questo punto è facile sorridere: poi non lo è più, perché queste tre «spie di terza classe» rischiano una pena che può andare da un minimo di cinque anni fino all'ergastolo. La prima udienza del processo in Corte d'Assise (pres. Luzzatti, PM Toninelli, cancelliere Santostefano; alla difesa, gli avvocati Del Grosso e Zaccone per il Rinaldi; Tortonesi e Noya per l'Antoniola; Trebbi e Sabbatini per il Girard) si è esaurita con l'interrogatorio degli imputati.

Si inizia col Rinaldi il quale, in un'aula di una lettera, sciolta dall'Antoniola ad un conoscente; il primo brano dice: «Le conversioni politiche e religiose quando sono in atto non sono credibili»; il secondo dice: «Ho cominciato a fare questo lavoro quando ho capito una cosa: che se l'Italia non può essere protagonista della storia deve cercare almeno di non essere la vittima».

Le ribadisce quanto ha detto in istruttoria: che aveva accettato di lavorare per il servizio segreto sovietico ponendo come condizione di non dover far nulla che interessasse l'Italia. Ed infatti egli fu incaricato di vedere se poteva trovare in Spagna qualche elemento disposto a fornire informazioni.

Rinaldi: Se avessi voluto danneggiare l'Italia sarei stato molto più facile; con la mia attività di paracadutista potevo andare in qualsiasi base aerea, avere un mucchio di notizie. Invece ho preferito lavorare in Spagna, dove se mi prendevano c'era la pena di morte.

E' la tesi sostenuta anche dall'Antoniola (ed in effetti, sulla base di quanto si sa finora, non risulta che le tre «spie» abbiano rivelato dati riguardanti l'Italia), ma l'accusa per il momento si tiene legata ad una sorta di sillogismo politico-legale: lo spionaggio era attuato a danno della Spagna, ma la Spagna è alleata «a fini di guerra» con gli Stati Uniti, gli Stati Uniti sono alleati «a fini di guerra» con l'Italia, quindi lo spionaggio contro la Spagna danneggia anche l'Italia.

Presidente: Insomma, gli amici dei miei amici sono miei amici. Rinaldi: Quando sono costretti non li sono mai tutti. Comunque io non sapevo che gli Stati Uniti avessero un patto di alleanza con la Spagna. L'ho girata dappertutto e non ho mai visto, su una base, una bandiera americana.

Presidente: Nei microfilm sequestrati al Girard erano dei dati relativi alle attività americane. Rinaldi: Ma io non sapevo che cosa ci fosse nei microfilm. Io dovevo solo ritirarli e riconsegnarli.

Presidente: Insomma, eravate solo uscieri. Se fosse come dite, potevano ritirare qualsiasi cosa; potevano anche essere una truffa ai danni di chi volevate servire. Rinaldi: Dedito poteva anche essere una truffa. Ma non dovevo preoccuparmene io: doveva essere il servizio segreto interessato a stabilire se era una truffa o no.

Il resto dell'interrogatorio ha avuto per oggetto il sistema di consegna del materiale (per mezzo di «buche» nascoste presso alberi, case dislocate, pali della luce) e il materiale radio ricevente e trasmettente in dotazione alla «rete di spionaggio»; però è risultato che si trattava di una rete di transistors in vendita ovunque e difatti acquistata in un negozio di Torino.



LONDRA — Un manicotto tuffatore, quello di Elizabeth Beard, «teen ager» alla moda, ma non priva di senso pratico. Quando fa molto freddo l'indumento di pelliccia passa dalle mani alle gambe, infilato come una gonna. Dalla prima alla seconda immagine non c'è neanche un minuto.

Manicotto a doppio uso

Scalda le mani e se serve anche il resto

Dopo tre giorni di interrogatorio al processo Tandoy

IL BOSS DE CARLO MESSO ALLE CORDE SI CONFONDE RITRATTA POI AMMETTE

Nostro servizio

LECCE, 11. Grossi guai stanno all'Assise di Lecce, per Vincenzo Di Carlo, il capomafia e notabile che tentò di deviare le indagini sul caso Tandoy scaricando sui suoi guardaspalle e sui suoi avversari tutte le responsabilità della fada di Raffadali e della eliminazione del capo della squadra mobile agrigentina.

Resosi conto, tardivamente, che le prodezze di cui si è ritorato contro il suo stesso autore, Di Carlo (che giovedì scorso, ad inizio di interrogatorio aveva tentato di sfumare molte cose pur confermando la sostanza di tutto) ora ha cambiato tattica: ha ritrattato, poi si è rimangiata la ritrattazione, e, ancora, si è confuso, ha balbettato scuse puerili. Alla fine era alle corde. All'inizio, quando il presidente gli ha chiesto conto e ragione delle prime testimonian-

19 scolari a Palermo

PALERMO, 11. Una fuga di gas da una scufa ha provocato un principio d'incendio in un'aula della quarta elementare di una scuola dell'«Opera Don Orione»: se fiamme, alte fino al soffitto, hanno impedito ai 19 alunni ed alla maestra di varcare la porta dell'aula. I bimbi e l'insegnante sono stati, così costretti a saltare dai balconi al secondo piano dell'immobile.

Sotto le finestre si erano già piazzati bidelli e insegnanti di altre classi che hanno preso i bimbi a volo, fra i braccia. Nessuno è rimasto ferito.

Saltano dalle finestre per sfuggire alle fiamme

Le fiamme si sono sviluppate improvvisamente mentre di fianco all'aula erano impegnati nel compito di «cuiato». Le fiamme hanno attaccato una carta geografica che era affissa ad una parete e c'è stato il panico fra i ragazzi che hanno cominciato a gridare. Per evitare che qualcuno dei bambini si lanciasse verso le fiamme, il tentativo pericoloso di fuggire dall'aula, la maestra ha aperto la finestra e accertatosi che già nel cortile erano accorsi alcuni bidelli ed altri volontari, ha fatto saltare i piccoli nel cortile, ad uno ad uno.

Morto un ragazzo dilaniato da una bomba

Altri due bambini orrendamente feriti

AGRIGENTO, 11. Un'altra esplosione è avvenuta alla periferia di Licata: un ragazzo di 11 anni è morto, dilaniato da una bomba a mano che egli aveva trovato, giocando con alcuni compagni; due bambini di nove anni sono rimasti orrendamente feriti dalla stessa esplosione. Per loro, all'ospedale di Licata, i medici si sono riservati la prognosi. La bomba era stata abbandonata da qualcuno tra i tre piccoli amici, Giuseppe Marotta che doveva morire all'istante. Agostino Mulè e Rosario Grillo erano andati oggi pomeriggio a giocare insieme, in un prato poco distante da Corso Garibaldi, alla periferia di Licata. Il più grande dei tre ha trovato l'ordigno. Forse non si è reso conto del pericolo, forse ha pensato che quella fosse soltanto una scatola metallica, eccitata dalla scoperta ha chiamato i due amici e insieme si sono messi a armeggiare intorno alla bomba. Giuseppe Marotta, che la teneva in mano, deve aver fatto scalfare la sicura. Lo scoppio è stato improvviso, terribile: ha investito in pieno lo sventurato Marotta che è caduto a terra, privo di vita.

Richiamati dal fragore dell'esplosione, sono accorsi gli abitanti del vicino quartiere. Hanno organizzato i soccorsi, caricando i tre ragazzi su un'auto e trasportando immediatamente all'ospedale di Licata. Lì, i medici dovevano purtroppo constatare l'avvenuto decesso di uno dei tre ed hanno tentato tutto per strappare gli altri a sicura morte. Per ora le condizioni dei superstiti sono gravissime.

Eccessivi i controlli per i nostri emigrati

In questi giorni il servizio di controllo doganale esercitato ai posti di frontiera nei confronti degli emigrati che rientrano in patria, per trascorrervi le ferie natalizie, ha raggiunto punte di vero e proprio parossismo. I lavoratori emigrati in Germania, Svizzera o altrove subiscono un rigorosissimo controllo che giunge fino al sequestro di ogni pacchetto di sigarette, anche quelle di normale consumo personale. Adrittura, per gli emigrati sic-

liani, il servizio si ripete a Messina dove le guardie di finanza, a loro volta, ritirano anche quelle sigarette che alla frontiera la dogana aveva ritenuto opportuno lasciare e, per di più, senza rilasciare un documento sulla avvenuta confisca. Dinanzi a questo atteggiamento che è perlomeno di eccessivo zelo, i deputati comunali Giuseppe Pellegrino, Francesco Pezzino e Vittorio Giorgi, hanno rivolto ai ministri delle Finanze e degli Esteri una interrogazione

Kino Marzullo

RISPARMIATE TANTO COSI'



Tutti i nuovi abbonati per un anno (n. 7, 6, 5 numeri) che sottoscrivono l'abbonamento entro il mese di novembre risparmiano così:

Table with 4 columns: Costo del giornale, Anno 1968, Tariffa d'abbonamento, Risparmio con l'abbonamento. Rows show monthly and annual costs and savings.

Abbonarsi è facile. Si può effettuare il versamento all'Ufficio postale con vaglia indirizzata a: L'Unità - Viale Fulvio Testi 75 - 20100 Milano. Oppure rivolgersi alla locale sezione comunista o agli Amici dell'Unità. ABBONATEVI